

vittorie dell'imperatore e della lega cattolica e nello stesso tempo, poichè stava per scadere l'armistizio coi Paesi Bassi, si doveva tentare tanto qui come nel regno di Francia di ridurre a discrezione il calvinismo. A Roma si comprendeva bene però che tutte queste grandi imprese erano possibili solo se si conservava l'accordo fra le potenze cattoliche.

Una delle prime cure perciò di Gregorio XV fu quella di conservare la pace fra la Francia e la Spagna, le quali minacciavano di romperla in seguito alla questione della Valtellina.<sup>1</sup> Il gabinetto di Parigi, che in tale questione aveva fatto per un certo periodo causa comune con Madrid, incominciava a preoccuparsi grandemente dei successi del suo rivale e non si dimostrava disposto a tollerare che gli Spagnuoli occupassero permanentemente la Valtellina. Il 9 febbraio 1621 venne mandato a Madrid come ambasciatore straordinario Bassompierre. In questo intervento diplomatico la Francia poteva contare sull'appoggio di Venezia e del partito protestante nei Grigioni.<sup>2</sup>

Il pericolo che tale cozzo di interessi politici fra le due potenze cattoliche, la cui vecchia inimicizia pareva cessata col matrimonio di Luigi XIII colla principessa spagnuola Anna, provocasse una complicazione guerresca ancora più grave, atterrava al sommo Gregorio XV, poichè con ciò era messa in serio pericolo non solo la tranquillità dell'Italia, ma anche il progresso della restaurazione cattolica.

Gregorio XV s'era dimostrato fin da principio poco disposto a diventare uno strumento della politica spagnuola. Subito dopo la sua elezione aveva riconosciuto le ragioni giuridiche addotte da Venezia per sostenere l'assoluto suo dominio nella navigazione adriatica, ed aveva insistito che nulla fosse mutato nello stato di cose finora in vigore. All'ambasciatore spagnuolo dichiarò che i tempi non erano fatti per attirare sulla cristianità delle sciagure ancora maggiori e che sull'incendio ardente bisognava buttar acqua, non legna.<sup>3</sup> Infine benchè in Roma molti scongiurassero il papa dall'ingerirsi nella pericolosa questione,<sup>4</sup> egli che come nunzio aveva visto coi propri occhi gli orrori della guerra nell'Italia setten-

più. « Ma ci confidiamo che al tempo di S. M<sup>a</sup> non saremo così poveri di aiuti nè così costretti a stare sulle difese, anzi dobbiamo delle sue vittorie et della divina benedictione, che la cuopre et protege, sperare felicissimi avvenimenti » (*Barb.* 5232, Biblioteca Vaticana). Poi segue il passo riportato dal KOLLMANN (*Acta* 59) su quanto è stato già ottenuto.

<sup>1</sup> Cfr. la presente Opera, vol XII, p. 321.

<sup>2</sup> Vedi ROTT, *Représent. dipl.* III 406; cfr. ZELLER, *Le connétable de Luynes* 175 s., sulla missione di Bassompierre.

<sup>3</sup> Vedi la relazione degli ambasciatori di obbedienza veneti in BAROZZI-BERCHET, *Italia* I 127; ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *Politik Venedigs* I 201.

<sup>4</sup> Vedi Accarisius \* *Vita Gregorii XV* lib. III c. 4, Archivio Boncompagni in Roma.